

Avvicinamento
e viaggio
verso i campi Tsaatan



Da Tsaagan Nuur verso la Taiga

Non ero mai stato nella taiga, sapevo che l'ambiente non sarebbe stato facile. Il fatto che nessun mezzo meccanico sia in grado di addentrarsi da un'idea dell'asperità del terreno.

Ochirbat è venuto a prenderci, ha portato con sé tre cavalli con i quali potremo seguirlo fino al campo.

Il guado dello Yenisei avviene grazie con una strana zattera fissata ad un cavo d'acciaio sospeso sul fiume. A forza di braccia si tira il cavo metallico sospeso sopra le nostre teste e puntando i piedi sulle assi di legno della chiatta, si può lentamente farla scivolare sul fiume. È così che cavalli e persone trovano posto sulla strana imbarcazione e riescono a raggiungere l'altra riva.

Mi domando: chi riporta la zattera dall'altra parte? Non c'è un cavo o una cima per recuperare lo strano natante.

Solo se qualcuno dalla nostra sponda deve attraversare il fiume porterà la zattera dall'altra parte rendendola nuovamente pronta e disponibile solo per coloro che provengono da quel lato, ovviamente.



In viaggio verso la Taiga

E in inverno? Quando tutto sarà gelato? Forse si attraverserà passando sullo spesso strato di ghiaccio?

Tutte queste domande che mi ronzano in testa al momento della mia prima traversata dello Yenisei, avrebbero trovato esauritive risposte nel corso degli anni, durante le mie continue incursioni nella terra degli Tsaatan.

Cavalcare un docile destriero per una passeggiata negli ombrosi boschi dell'Appennino toско-emiliano, utilizzando una sella in pelle attrezzata di tutto punto, è una cosa; arrancare nella taiga siberiana con un cavallo mongolo sellato con il tradizionale basto in legno decorato, tormentati da mosche e tafani per l'intero viaggio e dovendo continuamente superare acquitrini, guadi e intricatissime foreste, è un altro viaggiare.

Chi non ha mai fatto esperienze di selle tradizionali mongole, rigorosamente in legno, non può neppure immaginare cosa potrebbe accadere al proprio fondo schiena dopo solo mezza giornata di marcia.

Dante Alighieri non poteva certo conoscere questa “gioia dei sensi” del cavalcare con i nomadi della Mongolia altrimenti, ne sono assolutamente certo, il divino poeta avrebbe inflitto una tale pena a qualcuno dei suoi personaggi dispersi nei gironi dell’inferno. La sera, quando ci fermiamo a sistemare un campo improvvisato per trascorrere al riparo la notte, sono convinto che l’indomani non riuscirò a trovare la forza per salire ancora su quella maledetta sella.



*Con Gombo,
guida e amico,
verso la taiga*